

PORRE, COMPORRE, DISPORRE.

DAI GIUDIZI TETICI AGLI ENUNCIATI TETICI, AI TEMI E AI LORO CORRELATI

Savina RAYNAUD

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Abstract (En): The aim of this paper is to identify the theoretical and terminological genesis of one of the two basic notions of Functional Sentence Perspective (FSP), namely that of theme, or basis, of the sentence. Its origin is found in Mathesius' 1911 article on ellipsis. The choice of such a topic permits a logico-psychological elaboration of speech units inasmuch as ellipsis is taken into consideration as consisting of a missing word, *quod non dictum tamen cogitatur*. The choice of one-member sentences, especially those without a verb, is convenient from two different perspectives: it recognizes non-standard structures, if compared to the ideal type of the subject – predicate double articulation, and it considers them to be *par excellence* representatives of the non-synthetic, but ratherthetic function of judgements and sentences. The term “one-memberthetic sentences” derives from the theory of judgement Mathesius learned from Marty's philosophy of language. This in turn was fashioned according to Brentano's classification of psychic phenomena. It is thus possible to reconstruct a fine dissemination of philosophical middle-European thought in linguistic research at the beginning of the Twentieth Century in Bohemia, which is significantly earlier than previously attested to in the literature. Moreover, not only are the syntactic roots of FSP put in evidence, but also the logico-semantic and semantic-communicative ones, a well-established Prague tradition, long before the Circle's foundation.

Riassunto (It): L'articolo si propone di individuare la genesi teorica – e terminologica – di una delle due nozioni fondamentali della prospettiva funzionale dell'enunciato (PFE): quella di tema, o base, dell'enunciato. L'origine viene individuata nello studio dedicato da Mathesius all'ellissi nel 1911. L'argomento si presta a entrare nel merito dell'elaborazione logico-psicologica delle unità discorsive, posto che l'ellissi viene riconosciuta consistere in *omissione vocabuli, quod non dictum tamen cogitatur*. La scelta di frasi unimembri, e in particolare prive di verbo, determina una doppia opportunità: dà spazio al riconoscimento di strutture non-standard rispetto al canone della doppia articolazione in soggetto e predicato e le valorizza in quanto rappresentative *par excellence* della funzione non sintetica, bensìthetic del giudicare e dell'enunciare.

Le “frasi tetiche a un membro” sono così chiamate sulla scorta della teoria del giudizio, che Mathesius ha appreso dalla filosofia del linguaggio di Marty, a sua volta modellata sulla base della classificazione dei fenomeni psichici proposta da Brentano. Si può quindi ricostruire una feconda disseminazione del pensiero filosofico mitteleuropeo nella ricerca linguistica del primo Novecento in Boemia, anticipandola rispetto a quanto finora si riteneva in letteratura. Della PFE inoltre si evidenziano le radici non solo sintattiche, bensì logico-semantiche e semantico-communicative, ben innestate nella tradizione praghese prima ancora della fondazione del Circolo.

Keywords (En):thetic (judgement – sentence); theme; ellipsis; one-member sentences; Brentano; Marty; Mathesius; FSP

Keywords (It):tetico (giudizio – enunciato); tema; ellissi; enunciati uni-membri; Brentano; Marty; Mathesius; PFE

Tema, tesi, tetico: una costellazione terminologica e il suo comun denominatore

Nelle pagine che seguono sarà messa a tema la genesi della teoria praghese della prospettiva funzionale dell'enunciato (PFE), individuata nel percorso teorico e nell'opera del fondatore e primo presidente del Circolo di Praga, Vilém Mathesius. Come anche Hoskovec sottolinea, infatti, "in Mathesius può essere constatata una visione dei fatti linguistici, presente fin dalla sua prima giovinezza di studioso, dunque ben precedente la creazione del Circolo" (HOSKOVEC, dall'abstract pre-congressuale).

Della coppia concettuale tema-rema, mi concentrerò soprattutto sul primo elemento, tendenzialmente meno valorizzato del secondo, garante com'è – quest'ultimo – dell'avanzamento del focus comunicativo, della novità dell'informazione, dell'apporto intersoggettivo derivante dallo scambio verbale.

Tuttavia in ogni correlazione va compreso, e bene inteso, l'equilibrio, pur dinamico, fra i correlati, nessuno escluso.

Indagare la terminologia si rivelerà inoltre prezioso per identificare fonti teoriche, aree di indagine frequentate sulle rispettive frontiere, per cogliere continuità e originalità dell'apporto di Mathesius, autore il cui nome è decisamente meno noto di quello del Circolo cui diede vita, e tuttavia effettivo ispiratore di alcune tematiche, specificamente di ambito sintattico (RAYNAUD, 2008: 49-53), di gran lunga sopravvanzanti il periodo "classico" del Circolo stesso, coltivate e fiorite, anzi, soprattutto nella ripresa postbellica, in particolare dagli anni Sessanta.

'Tema' è termine tecnico in linguistica, più precisamente in grammatica e in morfologia, usato fin dai grammatici greci per designare un elemento o una forma primitivi, non derivati. Perché riappaia nella terminologia metalinguistica in ambito semantico-comunicativo occorre invece aspettare la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento.

A quell'epoca, in ambito filosofico prima, linguistico poi, è dato incontrare piuttosto la forma aggettivale 'tetico', riferita dapprima a giudizi poi a enunciati. Chi introduce, nel classificare i "fenomeni psichici", la distinzione di due tipi di giudizi, tetici e categorici, è Franz Brentano. La sua dottrina sul giudizio (BRENTANO 1874) si diffonde con una certa capillarità nell'Europa centrale, attraverso la sua scuola. Arriverà così fino a Mathesius attraverso l'insegnamento filosofico di Marty (RAYNAUD, 1982: 40-41; LEŠKA, 2002), allievo diretto di Brentano a Würzburg (1867-1869) e suo discepolo-collega per la vita, professore all'Università tedesca di Praga dal 1880 al 1913.

Non possiamo qui ricostruire per filo e per segno origini e trasformazioni della teoria brentaniana al riguardo (ULRICH, 1985), ma ritengo utile, per comprenderne il ruolo e la novità rispetto allo *status quaestionis* dell'epoca, cercare di comprenderne la motivazione di base. La riassumerei così: formato al neo-aristotelismo da Trendelenburg e prima ancora dalla Scolastica, Brentano riconobbe nel giudicare un'attività fondamentale per congiungere fenomeni psichici e verità. Tanto teneva a prendere le distanze dalla filosofia idealistica che ancora dominava nell'ambiente tedesco, che ritenne indispensabile ancorare i "fenomeni psichici", come li chiamava, all'esperienza e alla realtà, al punto da sviluppare, nel corso della sua vita di studio, non solo una "psicologia dal punto di vista empirico", ma anche un orientamento realistico così radicale da meritare il

nome di 'reismo' (MCALISTER, 1976: 194-212). In relazione ai giudizi, la posta in gioco si concentrava sulla riconoscibilità – o meno – dell'esistenza di ciò che era sottoposto a predicazione / categorizzazione. Qualora si fosse evidenziato che gli atti di categorizzazione non erano garantiti dall'"esserci" di ciò che veniva categorizzato, allora l'intera struttura logica e, correlativamente, la sua espressione linguistica avrebbero perso il loro fondamento.

Tanto premeva come prioritaria l'esigenza di questo "ancoraggio" sul vario dispiegarsi delle categorizzazioni, che in un primo tempo le stesse categorizzazioni furono "assorbite" nella primaria funzione del "porre" l'esistenza di ciò che al tempo stesso veniva posto e sotto-posto a predicazione, posto e com-posto nella relazione predicativa.

C'era poi un altro obiettivo cui Brentano teneva particolarmente: *gerarchizzare gli atti psichici e separare la classe dei giudizi da quella delle rappresentazioni*. I giudizi per Brentano non sono riducibili a sintesi, a collezioni di rappresentazioni [*Verbindung mehrerer Vorstellungen*, secondo Hermann Paul], sono tesi, tesi che affermano o negano l'esistenza di ciò che è rappresentato.

Con una terminologia e con accenti teorici spiccatamente personali, la proposta di Brentano manifestava tuttavia un'esigenza teorica ampiamente avvertita tra fine Ottocento e primo Novecento in Europa: nel contesto specifico della filosofia del linguaggio, basterebbe evocare i nomi di Frege in Germania e di Russell in Gran Bretagna per riconoscere nelle loro rispettive elaborazioni di una semantica denotativa ulteriori contributi, tecnici e puntuali, formulati – pur nelle loro marcate diversità – per garantire al pensiero e all'espressione verbale umana un'uscita di sicurezza dall'attività autopoietica dell'"Io penso" e un ingresso garantito nel ben più vasto mondo dell'esistente.

Tornando dunque a Brentano e alla sua scuola, occorre ricordare che la ripartizione dei giudizi in tetici e categorici viene fatta propria da Marty e ulteriormente elaborata ricorrendo alla teoria della forma linguistica interna, sia *figurativa* sia *costruttiva* (RAYNAUD, 1982: 171-246). La sintetizzeremo così: non occorre farsi ingannare dall'articolazione apparentemente sempre bimembre dei giudizi o, meglio ancora, delle loro espressioni linguistiche. Ciò che si manifesta come un *habitus* e una forma – una *figura* – consueta, in quanto dà conto dell'attribuzione a qualcosa (a un soggetto) di qualcos'altro (un predicato / una categoria), si presta talvolta, e meno frequentemente, ad esprimere *sic et simpliciter* l'esistenza di qualcosa, a garantirne l'esserci. La figura dell'articolazione bimembre va dunque distinta in questi casi dal significato, unimembre, dell'enunciato che sarà dunque non sin-tetico, bensì meramente tetico. Inoltre, Marty presterà attenzione ai processi di comprensione dei destinatari o semplicemente degli ascoltatori (lettori) di enunciati altrui. Comincerà così a distinguere le *costruzioni* dell'architettura delle frasi ipotizzate / formulate da chi ascolta o legge nel corso stesso dell'ascolto o della lettura, per saggiarne la comprensione, *dall'assegnazione finale di valore* ai suoi diversi costituenti, in funzione della comprensione più completa, certa (grammaticalmente legittima) e conforme (per coerenza cotestuale e contestuale) alle intenzioni comunicative del mittente (RAYNAUD, 1988).

La storiografia linguistica ha ipotizzato (LAMPRECHT, 1994: 140) che la teoria di Brentano e Marty sia rimasta silente fino alla ripresa effettuata, nei primi anni

Settanta del Novecento, da un linguista giapponese allievo di Chomsky, Sige-Yuki Kuroda¹, che la applicò appunto al giapponese, con evidenti vantaggi esplicativi rispetto al ruolo distintivo di due particelle, *wa* e *ga*², ma pur sempre nella più ampia prospettiva di ricerca della Grammatica Universale.

Un'analoga ricostruzione, che tuttavia non omette di riconoscere disseminazioni precedenti e soprattutto approfondisce e rende fruttuosa su un piano teorico-testuale la suddetta distinzione, è proposta all'inizio del nuovo millennio (VENIER, 2002)³.

La lettura recente di un saggio del 1911 di Mathesius mi ha tuttavia permesso di documentare, anticipandone fortemente i termini temporali, la precoce eredità della teoria di Brentano-Marty da parte della linguistica europea, boema in particolare, e la sua altrettanto precoce applicazione alla lingua inglese⁴, in particolare letteraria (MATHESIUS, 1911).

Ora anche al lettore italiano (o dell'italiano) sarà dato di leggerne la traduzione (MATHESIUS, 2012). Prima di entrare nel merito di quanto questo articolo propone, mi permetterò di ricordare tuttavia che già una trentina d'anni fa l'utilizzo, da parte di Mathesius, dell'aggettivo 'tetico' nella sua didattica dell'inglese aveva permesso di riconoscere una traccia sicura dell'impronta lasciata da Marty nella sua formazione (RAYNAUD, 1990: 330-333). Traccia tanto più preziosa per ricostruire una continuità teorica e transdisciplinare, quanto meno palesi e pubbliche nel primo Novecento erano le attestazioni di relazioni non dico regolari, ma nemmeno saltuarie e fortuite, tra le comunità scientifiche dell'Università tedesca e ceca di Praga: fino al 1882 l'unica, medievale *Universitas Carolina*.

¹ <http://ling.ucsd.edu/kuroda/obituary.html>

² Pur con prudenza, LAMPRECHT (1994: 140) afferma: «To my knowledge, the first systematic attempt to apply Brentano's and Marty's logical dichotomy to linguistic theory was made by KURODA (1972). According to Kuroda, the logical distinction between thetic and categorial judgements is empirically confirmed in Japanese grammar in the formal distinction between the particles *wa* and *ga*».

³ La bella monografia di VENIER (2002) ispirata, all'origine, dalla lettura di KURODA (1972), recupera prontamente l'asse Weil-Marty-Mathesius e rende conto degli argomenti portati da RAYNAUD (1982, 1990) e SASSE (1987, 1995). Il contributo di Venier va ben al di là della semplice ricostruzione della storia della teoria: attraverso la nozione di presentatività, mette in scena le numerose strutture formali attestate, nel quadro di un'unica prospettiva funzionale, di livello pragmatico-testuale.

⁴ Merita un cenno, a mio avviso, il fatto che l'influenza della teoria filosofica di Marty sulla ricerca linguistico-generale si esercitò in entrambi i casi, in contesto cioè sia boemo sia nipponico e, successivamente, statunitense, passando attraverso l'anglistica prima e la nipponistica poi; sottoponendo, cioè, la teoria "pura" al banco di prova dei fatti, in lingue storico-naturali anche tipologicamente molto diverse. Grazie all'impegno di Mathesius e Funke, infatti, volto ad applicare la distinzione tetico / categorico a una lingua storico-naturale come l'inglese, quella distinzione si impose all'attenzione di studiosi anche di lingue altre, e soprattutto di coloro che indagavano il rapporto fra strutture logico-semantiche ed espressione linguistica. L'influenza di Marty, del resto, era percepita come rilevante in Giappone negli anni Quaranta del Novecento, a motivo della fama là guadagnata tra gli anglisti, appunto, da Otto Funke (WATANABE, 2006), anglista svizzero-tedesco (e perciò connazionale di Marty), oltre che curatore delle opere postume dello stesso Marty. Kuroda infine, che da Funke aveva appreso le nozioni teoriche, le applicò al giapponese a partire dalla propria formazione linguistico-generativa (PhD al MIT, 1965), per mettere cioè alla prova sulla propria lingua-madre una struttura della "grammatica generale", conformemente all'impostazione teorica già di Marty.

Ancora vivente Marty dunque (Mathesius pubblica nell'11, Marty muore nel '14), entra nel lessico metalinguistico un aggettivo, *tetico*, cui nel decennio successivo si affiancheranno, acquisendo ben altra notorietà, il sostantivo deverbale *tesi* (le celeberrime *Tesi del '29*, accanto a quelle meno note del '28 e del '32) e il sostantivo – risultativo [astratto] *tema* (che compare almeno dal '23): appunto, il primo termine di correlazione della coppia di base istituita per dare conto della PFE.

A partire infatti dalla radice originaria del verbo τίθημι (*títhemi*, pongo), θέσις [*thésis*] è tipicamente un *nomen actionis*, θέμα [*théma*] un *nomen rei actae*, designa cioè il risultato dell'atto di porre. Passare dall'etimologia all'identificazione del valore semantico in atto comporta la comprensione della “forma linguistica interna” all'opera: dall'atto fisico del porre all'atto psichico, e intersoggettivo, del porre a fondamento qualcosa a cui riferirsi e di cui dire.

Due almeno le conseguenze di una genealogia, in tanto terminologica in quanto teorica (v. ZANOLA, 2012), così ricostruita:

1. da un lato l'anticipazione di non meno di una sessantina d'anni (1972-1911), e in contesto europeo, dell' “esportazione” della nozione di teticità dall'ambito filosofico a quello linguistico-comunicativo;
2. dall'altro l'estensione della proprietà dell'esser *tetico* dal piano logico-ontologico a quello logico-semantico.

Viene così a delinearsi, inoltre, una mappa delle frequentazioni disciplinari a monte della PFE, che non si concentra solo sul livello sintattico, cui è senz'altro inerente, e comunicativo, ma tiene conto delle implicazioni semantiche e cognitive pertinenti⁵. Quale autore ispiratore di Mathesius merita di essere ricordato perciò non solo Henri Weil (FIRBAS, 1957: 72 ; DANEŠ et al., 1974: 217 ; v. PAXIMADI, 1991), ma anche Brentano, e con lui Marty, che vanno riconosciuti come determinanti nel contribuire a far comprendere quanto la “prospettiva” in questione (PFE, appunto) sia cruciale per dar conto della pluristratificata unità dell'enunciato e dell'elaborazione complessa richiesta dalla sua compiuta comprensione: prospettiva manifestata, certo, dall'ordine delle parole, ma al tempo stesso motivata da dinamiche cognitive e garantita, o da garantirsi, a partire da istituzioni giustificate di riferimento.

⁵ Questo crogiuolo di funzioni e valori operanti nella PFE è attestata, non senza mostrare il rischio di misconoscimenti o accentuazioni unilaterali, dalla vicenda terminologica sviluppatasi in proposito: FIRBAS (1957: 72): “those sentence elements which convey something already known *or something that may be taken for granted* [sottolineatura nostra], in other words, those elements that may be inferred either from the verbal or from the situational context, are to be regarded as the communicative basis of the sentence. They are referred to in this paper as the *t h e m e* of the sentence...”; *ibid.*, 94: nn. 6-7 “[basis:] translating Mathésius’ term *základ výpovědi* ;” “[theme:] translating Mathésius’ term *tema výpovědi* (Mathésius uses the terms *základ* and *téma* synonymously”; FIRBAS, 1964 ; DANEŠ et al., 1974: 220: “Le designazioni per le due componenti principali che si distinguono abitualmente nel corso dell'osservazione del fenomeno sono ancora più numerose di quanto non lo siano i nomi per la loro manifestazione d'insieme. Così si ritrovano già in Mathesius termini diversi: ‘základ’ [fondamento], ‘téma’, ‘východisko’ [punto di partenza] – ‘jádro’ [‘nucleo’], in Boost (sulle orme di Ammann) ‘Thema’ – ‘Rhema’, in Bally e de Groot: ‘thème’ – ‘propos’”. Cf. VACHEK (ed.), in: MATHESIUS (1975: 185 n. 71): “The original terms coined by Mathesius were the basis of the statement – the nucleus of the statement. As a rule, however, they have ceded – at least in the English writings – to the more convenient terms theme - rheme (for the first time introduced by J. Firbas 1957, p. 94)”.

Attraverso la ricostruzione ordinata delle sequenze lungo le quali si snoda il dibattito intra-filosofico e successivamente linguistico, ci si propone di sciogliere alcuni nodi che hanno contribuito ad “arruffare” un po’ il quadro teorico della sintassi funzionale. Talora si sono sollevate obiezioni verso equiparazioni sinonimiche ritenute troppo disinvolté⁶, talaltra si sono semplificati eccessivamente in diadi bloccate (tema-rema) i termini di un processo che merita di essere scrutato un po’ più da vicino e soprattutto compreso nelle sue manifestazioni, non solo centrali, ma anche periferiche, o dei casi-limite. È il caso, questo, degli enunciati atematici, ovvero di quelli tetici, stante la convinzione radicata dell’impossibilità di darsi di enunciati esclusivamente tematici (ovvero non rematici)⁷, con la concomitante impossibilità di concepire remi indipendentemente dalla loro relazione a temi.

Mathesius, le ellissi e la teticità

Nella seconda tesi del ’29 si legge: “L’atto sintagmatico fondamentale, che è al tempo stesso l’atto creatore della frase, è la *predicazione*.” (CERCLE LINGUISTIQUE DE PRAGUE, 1929, 2 b: 13). Vi si può cogliere l’eco dei passi di Humboldt che, nella sua *Diversità delle lingue*, mette spesso l’accento sull’atto di sintesi, ricorrendo a più riprese a una terminologia che contribuisce a sottolineare al tempo stesso il porsi della parola, creativo del discorso, e il suo articolarsi in unità riunite e ordinate gerarchicamente.

Ma più della presenza e dell’influenza di Humboldt, traspare dalle prime pubblicazioni di Mathesius la frequentazione ricca e sempre aggiornata della letteratura linguistico-generale e degli studi di linguistica inglese, francese e tedesca contemporanei.

Sullo sfondo di una tale polifonia, si sviluppa e prende forma una prospettiva non solo diacronica né esclusivamente descrittivo-normativa, ma adottata per effettuare un’ “analisi statica”, e non solo un’ “analisi storica” di determinati fenomeni sintattici dell’inglese moderno: l’ordine delle parole (MATHESIUS, 1907-1908-1909-1910) e l’articolazione proposizionale (con o senza verbo, completa o ellittica) (MATHESIUS, 1911-1913-1915)⁸.

⁶ Cf. LOMBARDI VALLAURI (2009: 153-160): “Politica terminologica, e uno sguardo d’insieme” ; DANEŠ et al. (1974: 22): “In effetti, un’unificazione terminologica in questo ambito è difficile, perché il contenuto concettuale di questi termini è interpretato in modo nettamente distinto da parte di ricercatori diversi. Mathesius ha già dato l’avvio alla distinzione che sussiste tra il ‘punto di partenza’ [‘východisko’] dipendente dal contesto e il ‘tema’ in quanto fondamento della comunicazione [*Mitteilungsgrundlage*]; ma non ha elaborato in modo coerente questa distinzione.” Con queste pagine, speriamo di contribuire all’auspicata “elaborazione coerente”. È bene non trascurare l’apporto della costellazione terminologica sottolineata (in particolare, da *základ* e *téma* in quanto [*Mitteilungs*]**grundlage**) al *symbol grounding*, tanto valorizzato decenni più tardi nella teoria dell’informazione e suscettibile di rendere conto di ciò che accomuna, nonostante le reciproche differenze, **background** e **foreground** della comunicazione in atto. Sta al lettore di considerare la notevole anticipazione della teoria pragmatica del *common ground* contenuta in queste premesse: cf. STALNAKER, (2002).

⁷ Devo a un intervento di Eva Hajičová durante la discussione seguita all’esposizione orale del presente intervento (20.09.2011) la decisione di affrontare la questione dell’impossibilità, per degli enunciati uni-membri, di esprimere unicamente il tema. La ringrazio qui di cuore per i chiarimenti che ne ho tratti e che, spero, il lettore ritroverà nel testo.

⁸ Cfr. MATHESIUS (1982: 473-525) per la sua bibliografia completa.

Dunque, Mathesius parte dall'osservazione di un livello "superficiale", come quello dell'ordine delle parole presente nell'enunciato, in cui si possono notare le differenze tra una lingua flessiva come il ceco e una lingua morfologicamente povera come l'inglese, ma sono soprattutto i criteri degli ordini possibili a meritare di essere studiati; passa poi a un livello più "profondo", che concerne un'architettura sintattica, le cui strutture portanti possono non apparire immediatamente allo sguardo dell'osservatore.

Il suo articolo del 1911, *Poznámky o tak zvané ellipse a anglických větách neslovesných*⁹, molto meno conosciuto di *O potenciálnosti jevů jazykových*, pubblicato nello stesso anno e meritatamente famoso (pur sempre di una fama piuttosto circoscritta), assume un ruolo strategico. Vi troviamo già sia la nozione di articolazione (mono- o bi-articolazione: [*jednočlenné* o *dvoučlenné*], in seguito articolazione in atto [*aktuální členění*], sia quella di teticità¹⁰.

Questo articolo anticipa, a mio avviso, i tre criteri che Mathesius adotterà nel 1923 nella sua definizione dell'enunciato (cfr. SORNICOLA, nel presente volume): unitarietà comunicativa, attualizzazione soggettivamente completa delle potenzialità codificate, realismo referenziale¹¹.

Esporrò sinteticamente la macrostruttura dell'articolo, perché il lettore "occidentale" (categoria senz'altro un po' *fuzzy*) potrà leggerlo integralmente in traduzione italiana (MATHESIUS, 2012). Mi soffermerò piuttosto su alcuni criteri di fondo che ne contraddistinguono, a mio avviso, originalità e vigore.

Il lavoro è introdotto da uno *status quaestionis*, preceduto a sua volta dalla constatazione della deplorabile confusione e anzi del carattere erroneo dei criteri che, fatta salva qualche eccezione, si presentano come spiegazioni nuove del concetto d'ellisse.

L'arco dei contributi esaminati va dalla posizione inaugurata da Apollonio Discolo [una frase è incompleta – *ἐλλείπει* – se non ha nome o verbo] e protrattasi lungo una tradizione fondamentalmente ripetitiva, statica (cioè non diacronica) e normativa, alle pagine di Delbrück nel terzo volume della *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen* (1900), pagine che a loro volta riportano, condividendola, la definizione degli *Opuscula* (1828) di Gottfried Hermann, che fa consistere l'ellissi in *omissione vocabuli, quod non dictum tamen cogitatur*.

Acutamente Mathesius osserva che si svilupperà, a partire di lì, un nuovo criterio, quello psicologico. L'impostazione storico-comparativa, inoltre, di Delbrück avvia un ulteriore modo di procedere: il confronto tra frasi effettivamente proferite [*jedesmal der gesprochenen Satz*] e più "tipi" o "frasi ideali", presenti nello *Sprachgefühl*, la competenza di ciascun parlante [nativo].

Mathesius riesce cioè a sceverare un tema d'indagine decisamente linguistico e tuttavia capace di esigere, per la sua stessa identificazione, un'integrazione di ordine psicologico e logico. Non si arrende allo psicologismo di moda, ma instaura nell'orizzonte della ricerca linguistica quella prospettiva inferenziale, cooperativa, espressivo-comunicativa, pragmatica che a un secolo di distanza appare

⁹ Note intorno alla cosiddetta ellissi e alle frasi senza verbo in inglese.

¹⁰ Si tratta di una nozione tuttora presente e operativa nella ricerca linguistica. Cfr. MALCHUKOV, SIEVIERSKA (eds., 2011).

¹¹ Pur nell'accezione più ampia di 'realtà'. (MATHESIUS, 1975: 79).

felicemente all'altezza dei suoi compiti esplicativi. Un secolo fa poi, meritava di essere apprezzata come senz'altro all'avanguardia.

Tra gli autori considerati da Mathesius, già sono riconosciuti meritevoli di attenzione Sundén e Brugmann, che solo in seguito pubblicheranno opere monografiche su temi sintattici e relativi alla predicazione (SUNDÉN, 1916 e BRUGMANN, 1925, *Die Syntax des einfachen Satzes im Indogermanischen*). Nemmeno Wegener¹² né Jespersen mancano all'appello del nostro precoce anglista “*on a general linguistic basis*”.

L'ampia base di dati sulla quale poggia l'articolo è dichiarata in apertura: copre una base cronologica di tre secoli (1609-1905) ed è costituita per lo più da opere letterarie in prosa. Sulle venti pagine dell'articolo, più di metà contiene citazioni illustrative delle classificazioni, proposte a poco a poco: una *corpus linguistics ante litteram*.

Dopo lo *status quaestionis* Mathesius focalizza la sua attenzione sulla classe particolare di ellissi costituita dagli enunciati senza verbo. L'esposizione è divisa in due parti: 1. Le frasi senza verbo a un membro, 2. Le frasi senza verbo a due membri. A sua volta, la prima parte prevede due sotto-classi, a. quella delle frasi tetiche a un membro, b. quella delle frasi predicative a un membro.

Sembra dunque che Mathesius sia particolarmente sensibile a due diverse sollecitazioni, l'una proveniente dall'anglistica svedese (una tesi di dottorato, SUNDÉN, 1904), l'altra dalla filosofia del linguaggio praghese (MARTY, 1908 e precedenti). All'ellissi prestano attenzione i linguisti, alle strutture-base dei fenomeni psichici espressi dagli enunciati i filosofi. Entro quella particolare classe di enunciati “incompleti” che sono gli enunciati ellittici, che quindi mancano o della componente nominale o di quella verbale, Mathesius seleziona le ellissi che non presentano verbo. Ma non si ferma qui, operando una distinzione logico-semantiche al loro interno, sulla base della funzione svolta in esse dalla parte nominale presente: funzione tetica o predicativa, conformemente alla distinzione introdotta già da Brentano negli atti di giudizio.

MATHESIUS (1911:216) caratterizza l'ellissi come un'“abbreviazione storicamente verificata di un'unità / configurazione [útvár] linguistica determinata, più o meno stereotipata, causata, in modo cosciente e volontario, da motivi funzionali o economici, attivi nel discorso”. La frase, autentica unità superiore, può essere mono- o pluricentrica, anche in assenza del verbo¹³: si tratta dunque di una prospettiva sintagmatica, che aggrega le parole in costituenti (membri), in questo caso nominali, dotati ciascuno di un centro e di possibili espansioni periferiche.

Le ellissi ad un membro tetiche esprimeranno (o segnaleranno) semplicemente l'esistenza di un fenomeno o la sussistenza di un concetto al centro (focus) dell'attenzione di chi parla e come appello verso chi ascolta; quelle predicative esprimeranno la determinazione predicativa del soggetto logico a seconda della situazione, senza che esso sia espresso.

¹² È interessante segnalare che WEGENER (1911), che affronta questioni molto prossime alla PFE, e l'articolo di Mathesius qui esaminato, sono pubblicati nello stesso anno. Cfr. TENCHINI (2007: 13-14; 33-39). Occorre sottolineare le affinità terminologiche e semantiche tra *tema* e *Exposition*.

¹³ La relazione predicativa è dunque d'ordine logico, e può essere inferita anche in assenza dell'evidenza linguistica del verbo.

Mathesius precisa poi che le ellissi del verbo tetiche sono più frequenti nello scritto che nell'orale, nelle espressioni emotive e sono capaci di tratteggiare uno scenario o un'azione in modo impressionistico. Esprimono, scrive Mathesius, un contenuto analitico in forma sintetica. Ovvero: l'enunciato non è diviso in centro nominale più centro verbale, ma saldato in una sola unità¹⁴. Eccone un paio di esempi:

Half past nine, and Mr. Charles has not yet returned. (Boucicalt, 1846)
A deep breath of country air. It is spring-time. (Gissing)

Evidentemente, il supporto verbale della relazione predicativa [*It's; they draw*] sarebbe recuperabile, o almeno approssimativamente inferibile. L'incisività della formulazione, tuttavia, ne risentirebbe. Non è invece l'efficacia della comunicazione, la freschezza dell'informazione a patire danno. A farsene garante non è il verbo, ma un centro nominale (l'unico della frase), che quindi non può fungere da tema. Dunque si tratta di enunciati atematici, perché – appunto – tetici. Grazie ad essi, l'articolazione dell'enunciato successivo potrà riprendere l'esito della tesi compiuta, facendone un tema da rematizzare ulteriormente. Siamo quindi in presenza di quei casi, minoritari ma del tutto legittimi, in cui è una struttura nominale ad assumere un ruolo essenziale nell'informazione¹⁵.

Il caso degli enunciati a un membro predicativi è diverso :

I was just 'aving a look at this indicator. First class idea. (Wells)
Dear young lady: your servant to the death. (Shaw)

Evidentemente, non è il verbo propriamente detto che si fa carico qui della funzione predicativa, ma un'espressione nominale (la parte nominale della predicazione), che non ha la funzione di "porre", d'istituire un riferimento nel discorso, ma di attribuire qualcosa a qualcos'altro: nei due esempi citati, di scegliere ciò che è già stato introdotto nel discorso (primo esempio), o di qualificare il locutore in relazione al destinatario. Il cotesto o il contesto hanno già fornito il tema¹⁶.

Conclusioni

Le ragioni che hanno condotto Mathesius a passare dallo studio dell'ellissi alla sintassi funzionale possono essere così individuate e ricapitolate :

- l'adottare un punto di vista statico [di stabilizzazione del sistema, sincronico] e non esclusivamente storico ;
- l'aderire alla varietà delle costruzioni linguistiche senza sottomettere la riflessione metalinguistica a pretesi "tipi ideali" (lo stereotipo della necessaria presenza di soggetto e predicato) ; dunque descrivere senza stancarsi (la

¹⁴ Anche in MATHESIUS (1923), l'autore esita tra la rivendicazione del diritto a trattare di enunciati a un solo elemento e l'ammissione della preponderanza degli enunciati a più elementi.

¹⁵ FIRBAS (1966). V. il contributo di HAJIČOVÁ nel presente volume su Firbas e le *topicless sentences*.

¹⁶ Sulla necessità di "arginare l'epidemia dell'ellisse" riducendo il ruolo dei segni verbali a vantaggio di oggetti o azioni non verbali cfr. BÜHLER (1934: § 10.5) e la nozione di "campi periferici simpatrici, sinfisici e sinsemantici".

fenomenologia husserliana e la sua indole pervicacemente descrittiva trova del resto nel magistero brentaniano il suo centro ispiratore) ; prendersi cura dei fenomeni descritti per spiegarne dinamiche e funzioni ;

- il non limitarsi a descrivere ciò che accade per lo più (forme standard, *de facto*), identificare al contrario il minimo indispensabile *de jure*, concentrarsi cioè sulle *condizioni necessarie e sufficienti alla realizzazione di certe funzioni* ; dunque non considerare come necessario ciò che può essere omesso, come accade nelle strutture ellittiche ; rivendicare l'esistenza di costruzioni diversificate ; *effettuare degli "stress test"*¹⁷ sottraendo tutto ciò che può essere sottratto all'enunciato di formato abituale ;

- lo smascherare ruoli logico-semantici diversi (tetici o predicativi), anche quando le strutture date hanno l'apparenza di costruzioni essenzialmente identiche¹⁸ (sintagmi nominali autonomi, senza verbo) ;

- l'adottare il punto di vista dell'elaborazione, dell'interpretazione del messaggio di chi legge o ascolta nel corso della comunicazione¹⁹ ;

- l'assicurare al tempo stesso tali dinamiche intrapsichiche alla prospettiva pubblica, in quanto intersoggettiva e oggettiva, della comunicazione ;

- l'ancorare, infine, l'umano discorrere alla realtà, al mondo dell'esperienza, che garantisce la correlazione fra temi e remi, (*l'aboutness*), e un radicamento che è anche la condizione del disporsi di primi piani e sfondi (*background e foreground*) nelle enunciazioni.

Ecco le premesse della PFE e il ruolo determinante del fondatore del Circolo.

Si prefigura dunque già nei primi anni Dieci del Novecento un'attenzione alla sintassi e ai ruoli logico-semantici e semantico-comunicativi delle strutture sintagmatiche, che poco si concilia con lo stereotipo di uno strutturalismo europeo asintattico, sbilanciato sul sistema-*langue* anziché sulla *parole*, alieno dallo studio della competenza di parlanti e ascoltatori, o di scrittori e lettori, così tecnico nello studio della grammatica da trascurare le finezze della composizione letteraria.

Forse senza neppure pienamente avvedersene, Mathesius con la sua scelta di occuparsi di ellissi ha contribuito a dissodare un terreno teorico adagiato da troppo tempo su schemi riduttivi. Non si predica solo per categorizzare. Analisi e sintesi si pongono e ricompongono in tesi progredienti. Prevale l'unità di quanto enunciato sulla sua costruzione, il risultato cognitivo sul processo (RAYNAUD, 2012: 57-72). Comporre e disporre sono funzioni del porre.

¹⁷ Lo "stress testing" mira a simulare le condizioni estreme più sfavorevoli o restrittive che può subire una struttura allo scopo di studiarne le conseguenze quanto alla sua tenuta o resistenza.

¹⁸ Questo punto di vista sembra essersi ugualmente manifestato nell'avvio dell'articolo seguente, *Sulle tendenze nominali nella predicazione verbale dell'inglese moderno* (MATHESIUS, 1913), dedicato in gran parte alla predicazione verbo-nominale senza soggetto: fondamentalmente, le predicazioni esistenziali, tema sempre molto dibattuto in filosofia e capitolo centrale delle ricerche di Brentano e Marty sulla predicazione e sugli asserti. Ma questa è ancora un'altra storia.

¹⁹ Cfr. MATHESIUS (1929: 122-123). A questo proposito MARTY (1908: 145-149) aveva già chiamato "forma linguistica interna costruttiva" "i diversi modi nei quali il senso globale di una frase è preparato dalle rappresentazioni e attese provvisorie quanto alla funzione di ciascun elemento della frase stessa". Cfr. RAYNAUD (1988).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRENTANO Franz (1874¹, 1911²), *Psychologie vom empirischen Standpunkt*, Leipzig, Duncker & Humblot; trad. it. (1997), *Psicologia dal punto di vista empirico*, Bari, Laterza.
- BÜHLER Karl (1934), *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Jena, trad. it. di Serena Cattaruzza Derossi (1983), *Teoria del linguaggio*, Roma, Armando.
- CERCLE LINGUISTIQUE DE PRAGUE (1929), Thèses présentées au Premier Congrès des philologues slaves, in: *Travaux du Cercle linguistique de Prague 1: Mélanges linguistiques dédiés au Premier Congrès des philologues slaves*. Prague: Jednota Československých matematiků a fysiků, p. 5–29; trad. it. dal francese, collazionata con la redazione ceca da J. Křesálková, (1979), *Le tesi del Circolo Linguistico di Praga*, in: C. Prevignano (a cura di), *La semiotica nei Paesi slavi. Programmi, problemi, analisi*, Milano, Feltrinelli, p. 117-143.
- DANEŠ František et al. (1974), Zur Terminologie der funktionalen Satzperspektive, dans ID. (ed.), *Papers on Functional Sentence Perspective*, Prague, Academia.
- FIRBAS Jan (1957), Some Thoughts on the Function of Word Order in Old English and Modern English, *Sborník prací fil. fak.*, Brno A 5, p. 72-98.
- FIRBAS Jan (1964), On Defining the Theme in Functional Sentence Analysis, *Travaux Linguistiques de Prague 1*, p. 267-280.
- FIRBAS Jan (1966), Non-Thematic Subjects in Contemporary English. A Contribution to the Problem of Central and Peripheral Phenomena in the System of Functional Sentence Perspective, *Travaux Linguistiques de Prague 2*, p. 239-256.
- KURODA Sige-Yuki (1972), Anton Marty and the Transformational Theory of Grammar, *Foundations of Language 9*, 1, p. 1-37.
- LAMPRECHT Knut (1994), *Information structure and sentence form. Topic, focus, and the mental representations of discourse referents*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LEŠKA Oldřich (2002), Anton Marty's philosophy of language, in: *Travaux du Cercle Linguistique de Prague n.s. 4*, Amsterdam – Philadelphia: John Benjamins, p. 83-99.
- LOMBARDI VALLAURI Edoardo (2009), *La struttura informativa. Forma e funzione negli enunciati linguistici*, Roma, Carocci.
- MALCHUKOV Andrej, SIEVIERSKA Anna (eds) (2011), *Impersonal Constructions. A cross-linguistic perspective*, Amsterdam /Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- MARTY Anton (1908), *Untersuchungen zur Grundlegung der allgemeinen Grammatik und Sprachphilosophie*, Halle, Niemeyer.
- MATHESIUS Vilém (1911), Poznámky o tak zvané ellipse a anglických větách neslovesných [Remarques sur ce qu'on appelle les ellipses et sur les énoncés anglais non verbaux], *Sborník Filologický 2*, p. 215-234.
- MATHESIUS Vilém (1913), O nominálních tendencích v slovesné predikaci novoanglické [Sur les tendances nominales dans la prédication verbale en Anglais moderne], *Sborník Filologický 4*, p. 325-339.

- MATHESIUS Vilém (1923), Několik slov o podstatě věty [Quelques mots sur l'essence de la phrase], *Časopis pro moderní filologii a literatury* 10, 1, p. 1-6; rist. in: MATHESIUS (1947), *Čeština a obecný jazykozpyt*, Praha, Melantrich, p. 224-233 [trad. it.: Considerazioni sulla natura della frase, in Rosanna SORNICOLA, Aleš SVOBODA (a cura di) (1992: 137-145)].
- MATHESIUS Vilém (1929), Funkční lingvistika, *Sborník přednášek pronesených na Prvém sjezdu československých profesorů filozofie, filologie a historie v Praze 3.-7.dubna 1929*, Praha, Stálý přípravný výbor sjezdový 1929: 118-130 [trad. ingl.: Functional Linguistics, réimpr. in: VACHEK and DUŠKOVÁ (1983: 121-142), (eds.) *Praguiana. Some Basic and Less Known Aspects of the Prague Linguistic School*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins].
- MATHESIUS Vilém (1975), *A Functional Analysis of Present Day English on a General Linguistic Basis*, éd. par Josef VACHEK, trad. par Libuše DUŠKOVÁ, Haag-Paris-Praha, Mouton – Academia.
- MATHESIUS Vilém (2012, in stampa), Note intorno alla cosiddetta ellissi e alle frasi senza verbo in inglese, trad. it. di Andrea Trovesi di MATHESIUS 1911, con un'introduzione di S. RAYNAUD, *Linguistica e Filologia*.
- MCALISTER Linda L. (1976), *The Philosophy of Franz Brentano*, London, Duckworth.
- PAXIMADI Giorgio (1991), Traduzione e saggio introduttivo a H. Weil, *L'ordine delle parole nelle lingue antiche comparate alle lingue moderne*, Brescia, La Scuola, p. III-XLII.
- RAYNAUD Savina (1982), *Anton Marty. Uno strutturalismo presaussuriano*, Roma, La Goliardica.
- RAYNAUD Savina (1988), Decodificazione e testo: la forma linguistica interna costruttiva, *Verifiche* 17, 4, p. 367-384.
- RAYNAUD Savina (1990), *Il Circolo Linguistico di Praga (1926-1939). Radici storiche e apporti teorici*, Milano, Vita e Pensiero.
- RAYNAUD Savina (2008), The Basic Syntagmatic Act is Predication, *Slovo a Slovesnost* 69, p. 49-66.
- RAYNAUD Savina (2012), Queries and Predicate - Argument Relationship, in *Semantics - Advances in Theories and Mathematical Models*, Dr. Muhammad Tanvir Afzal (Ed.), ISBN: 978-953-51-0535-0, InTech, Available from: <http://www.intechopen.com/books/semantics-advances-in-theories-and-mathematical-models/queries-and-predicate-argument-relationship> , p. 45-80.
- SASSE Hans Jürgen (1987), The Thetic/Cathegorical Distinction Revisited, *Linguistics* 25, p. 511-580.
- SASSE Hans Jürgen (1995), Theticity and VS Order: a Case Study, in: Yaron MATRAS - ID (eds.), *Verb-Subject Order and Theticity in European Languages*, Berlin, Akademie-Verlag.
- SORNICOLA Rosanna, SVOBODA Aleš (1992), (a cura di) *Il campo di tensione. La sintassi della Scuola di Praga*, Napoli, Liguori.
- STALNAKER Robert (2002), Common Ground, *Linguistics and Philosophy* 25, p. 701-721.
- SUNDÉN Karl Fritiof (1904), *Contributions to the Study of Elliptical Words in Modern English*, Upsala, Almqvist & Wiksells Boktryckeri.

- SUNDÉN Karl Fritiof (1916), *Essays I-II: I. The Predicational Categories in English. II. A Category of Predicational Change in English*, Uppsala, at the University Press Edv. Berling.
- TENCHINI Maria Paola (2007), *Aspetti funzionali e pragmatici nel pensiero linguistico di Philipp Wegener*, p. 1-65 ; con la traduzione antologica di Philipp WEGENER, *Untersuchungen über die Grundfragen des Sprachlebens*, Brescia, La Scuola.
- ULRICH Miorita (1985), *Thetisch und Kategorisch: Funktionen der Anordnung von Satzkonstituenten am Beispiel des Rumanischen und anderer Sprachen*, Tübingen, G. Narr.
- VENIER Federica (2002), *La presentatività. Sulle tracce di una nozione*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- WEGENER Philipp (1911), *Exposition und Mitteilung. Ein Beitrag zu den Grundfragen des Sprachlebens*, dans *Wissenschaftliche Aufsätze zur Feier des 350-jährigen Jubiläums des Gymnasiums und der Realanstalt zu Greifswald*, Greifswald, Julius Abel, p. 3-21.
- WATANABE Shōichi (2006), *Marty, Anton (1847–1914)*, in: Keith BROWN (ed), *Encyclopedia of Language & Linguistics*, Tokyo, Elsevier Ltd., p. 586.
- ZANOLA Maria Teresa (2012), *Terminologia, un ponte tra i saperi*, http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/termini/Zanola.html.

ÉCHO DES ÉTUDES ROMANES

Revue semestrielle de linguistique et littératures romanes

Publié par l'Institut d'études romanes
de la Faculté des Lettres
de l'Université de Bohême du Sud,
České Budějovice

ISSN : 1801-0865 (Print)
1804-8358 (Online)

L'article qui précède a été téléchargé à partir du site officiel de la revue:

www.eer.cz

Numéro du volume : Vol. VIII / Num. 1 (volume thématique)
2012

Indications relatives au volume thématique :

Titre : *Perspective fonctionnelle de la phrase – l'apport du Cercle de Prague*

Responsable éditorial : *Jan Radimský*

Comité scientifique: *Bernard Combettes (président), Guy Achard-Bayle, Jean-Claude Chevalier, Colette Feuillard, Ondřej Pešek, Savina Raynaud*